

## Festa dell'animazione, del fumetto e dei games alla Nuova Fiera di Roma Grande successo per Romics

Si è appena chiusa la decima edizione di Romics, la festa del fumetto, dell'animazione e dei games che si è tenuta alla Nuova Fiera di Roma dal 30 settembre al 3 ottobre: una grande festa, con ospiti internazionali ed eccezionali iniziative: quattro giorni di kermesse ininterrotta, tra cui hanno spiccato alcuni degli eventi divenuti ormai imperdibili per il pubblico della manifestazione e per gli operatori del settore.

La manifestazione, organizzata dalla Fiera di Roma e da I Castelli Animati - Festival Internazionale del Cinema di Animazione, ha registrato più di 75.000

visitatori.

A Romics partecipano ogni anno le più importanti aziende del settore in Italia: case editrici, distributori, librerie specializzate, collezionisti, produttori e distributori home video, aziende di videogames, grandi maestri del fumetto, che vengono insigniti con il Romics D'Oro e con il nuovo riconoscimento: "Re di Romics". Il Festival è caratterizzato da un programma culturale di livello internazionale, con prestigiosi ospiti, mostre, anteprime, eventi speciali, incontri con i responsabili dei più rilevanti festival internazionali, buyer e operatori del settore.

Quest'anno, per festeggiare la presenza della creatrice di Lady Oscar, la mangaka giapponese Ryoko Ikeda, Romics ha preparato un eccezionale evento dedicato ai fan di tutte le età: ospiti del mondo della cultura e dello spettacolo le hanno reso omaggio attraverso interventi artistici, commenti, curiosità, interviste e canzoni, per una "grande festa" indimenticabile. La presenza di Ryoko Ikeda è stata organizzata in collaborazione con l'Ambasciata del Giappone, Japan Foundation e la casa editrice D/Visual.

Alessandro Venditti



Il problema dell'immondizia, che affligge le città moderne, si faceva sentire anche nell'antica Roma. Non sappiamo di preciso come i nostri progenitori avessero organizzato lo smaltimento dei rifiuti, ma è sicuro che fosse compito degli edili presiedere la pulizia del suolo pubblico. Questi - almeno in epoca imperiale - avevano delle autorità a loro subordinate, quattro "curatores viarum", due per la città e due per la periferia, che controllavano lo stato di vie e piazze e invitavano i cittadini a tenere sgombra la parte davanti alle loro case, come stabilito dalla legge. Se poi qualcuno faceva orecchio da mercante, le autorità potevano incaricare della pulizia un imprenditore privato e addebitare la spesa ai proprietari negligenti. Nel "Digesto" si leggeva che nulla doveva essere esposto dinanzi alle officine e che non si doveva gettare nelle strade sterco, cadaveri o pelli d'animali, anche se poi spesso cani e uccelli, nutrendosi di rifiuti, contribuivano alla loro eliminazione.

Giulio Cesare, nell'editto di Eraclea, aveva persino bandito una gara d'appalto pubblico per la pulizia delle strade, ripartendo le spese a metà tra amministrazione pubblica e padroni delle case. Secondo Svetonio, il giovane Vespasiano sarebbe stato fatto imbrattare dall'imperatore Caligola con il fango raccolto nelle vie da lui non adeguatamente curate. In effetti non sappiamo dove fossero portati i rifiuti, né come venissero smaltiti, anche se la lex Julia



## Venivano lanciati di notte dalle finestre delle case plebee Il problema dei rifiuti nell'antica Roma

Municipalis, del 45 a. C., parla di "carri per l'immondizia". Una buona parte di loro era eliminata attraverso le fogne, di cui tutte le grandi città erano dotate. A Pompei, ad esempio, un gran numero di case poteva godere dell'allacciamento diretto alla fogna pubblica: un sistema addirittura più efficiente di quello della stessa Roma, dove comunque funzionavano la cloaca maxima e altri sei cana-

li di scarico, definiti da Plinio "l'opera in assoluto più grandiosa". Il sistema era sottoposto regolarmente a manutenzioni e riparazioni, affinché le sue esalazioni non ammorbassero l'aria o eventuali intasamenti non recassero danni a edifici o strade. Nelle fogne si gettava veramente di tutto: i soldati cercarono persino di introdurre il cadavere di un Imperatore, Elagabalo, anche se il tentativo fallì a causa del-

l'imboccatura troppo stretta. Fatto sta che era tanta la massa di rifiuti che finiva nel Tevere, che a ogni piena del fiume venivano depositati sulle rive pelli di animali, carogne e varia immondizia, che mandavano un odore nauseabondo. Per il resto, la gente si arrangiava aspettando il favore delle tenebre per lanciare dalle finestre, senza essere veduta, ogni tipo di porche-

ria. Bene lo sapeva Giovenale che, pur con qualche esagerazione raccomandava in una satira di non uscire di casa nottetempo senza aver prima fatto testamento, perché "ti minacciano di morte tutte le finestre che si aprono". C'era da augurarsi che sul capo del malaugurato passante si riversasse solo il contenuto di un vaso da notte, il "matella", un utensile immancabile in ogni abitazione, che si sarebbe

dovuto vuotare in un contenitore per urina collocato per le scale, in latrina o in una fossa. In effetti dalle case plebee poteva cadere di tutto e il pericolo aumentava nelle strade più strette.

Da ogni parte piovavano rottami, spazzatura, porcherie varie e chi si trovava a passare poteva ritenersi fortunato se rimaneva infradiciato o con qualche lieve ammaccatura. Sempre secondo Giovenale, occorreva, anche considerare da quale altezza precipitasse un cocciò a fracassare la testa e quanto fosse frequente il lancio di vasi incrinati o rotti, così pesanti da lasciare il segno persino sul selciato.

Un editto del pretore stabiliva che tutti i conculini fossero responsabili dei danni che qualunque cosa solida (deiectum) o liquida (effusum) potesse causare.

La giurisprudenza imperiale stabiliva il diritto del cittadino di passeggiare senza paura o pericolo.

Ma poi, se qualcuno moriva per i danni causati da un incauto lancio dalla finestra, agli eredi non rimaneva che cercare di esigere dai responsabili un indennizzo di 50 auri.

Dell'argomento si è parlato a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso [www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## A tavola con gusto...romano Un autentico peccato di gola: il pandorato

Nelle cucine delle nostre nonne non si sprecava mai nulla. Così, quando si finiva di friggere, se avanzava un po' d'uovo sbattuto e salato, si allungava con il latte e si preparava qualche fetta di pandorato, utilizzando così anche un pezzo di pagnotta diventato troppo duro. La ricetta ce l'ha lasciata, in versi, il grande Aldo Fabrizi: "Le fette de pagnotte un po' rifatte / vanno tajate inerte,

no a sofietta / dcome er pane che chiamano a cassetta. / Quelle nun ponno mai rimane intatte. / E mo ve spiego come vanno fatte: / S'hanno da mette in una termetta / a mollo a no sbattuto d'ova e latte / e ce se fanno stà na mezzoretta. / Quanno ch'er Pane è bene imbeverato, / s'indora fritto all'ovo o a tutto buro / p'avè diritto ar nome "Pandorato". / Certo chi soffre de colesterina / e nun se

vò aggravà, rinunci puro, / e vadi a letto con la minestrina". C'è anche una variante ciociara del pandorato, una sorta di colazione energetica che si consumava prima di iniziare una lunga giornata di lavoro e che oggi è diventato uno sfizioso antipasto. Dal pane cotto a legna si tagliano fette dello spessore di due o tre centimetri, nelle quali si ricava una tasca che

viene farcita con mozzarella e fuffetti di acciuga. A questo punto il pane viene bagnato nel latte, scolato, infarinato, passato nell'uovo battuto e salato, quindi fritto, possibilmente in olio extravergine di oliva, quindi fatto riposare per qualche secondo su una carta assorbente, per togliere l'eccesso di unto.

Cinzia Dal Maso [cinziadalmaso@yahoo.it](mailto:cinziadalmaso@yahoo.it)

